

AMORE PER SEMPRE

Aveva solo vent'anni e la vita gli stava scivolando dalle mani, ma a lui non gliene fregava niente.

Alex era un ragazzo alto e magro, gli occhi azzurri erano perennemente circondati da un alone nero e sulle sue braccia si vedevano chiaramente i segni di una vita disagiata buttata al vento.

Erano le dieci del mattino e lui se ne stava lì, in un angolo nascosto del parco, seduto in terra con la schiena appoggiata al tronco di un grosso pino marittimo. Sul suo braccio sinistro un laccio emostatico gli stringeva il bicipite, mentre nella mano destra era pronta una siringa con la dose quotidiana.

Guardava quel maledetto ago incurante di ciò che stava facendo. Con mano esperta infilò l'ago nella vena e s'iniettò la dose. Quando la siringa fu vuota la gettò a terra e si tolse il laccio. Le braccia caddero sui fianchi e la testa si piegò in avanti.

Un pallone di plastica, nero e blu, si fermò ai suoi piedi e, come spesso accade, dietro al pallone arrivò un bimbo. Questo, intimorito, s'avvicinò alla palla e l'afferrò, poi si fermò a guardare quello strano ragazzo appoggiato all'albero.

"Cosa vuoi da me? Vai via!" gridò Alex.

Il bambino, spaventato, corse via stringendo il suo pallone tra le braccia. Alex si alzò e, barcollando, s'allontanò dalla zona.

Percorse circa cinquecento metri, s'accasciò sopra ad una panchina e chiuse gli occhi.

Dopo circa un paio d'ore sentì la voce di una giovane donna.

"Ciao Alex. Ti sei fatto di nuovo?"

Il ragazzo aprì gli occhi, il sole lo stava accecando, mise una mano sulla fronte per ripararsi dalla luce e guardò la ragazza.

"A te che importa di quello che faccio?"

"A me importa... m'importa più di quanto pensi."

Quella voce lui la conosceva e quel viso era familiare ai suoi occhi.

"Jessica! Sei tu? Non è possibile, non può essere!"

"Non sono Jessica. Il mio nome è Angela."

"Assomigli tanto a lei... anche nella voce."

"È la tua ragazza?"

"Sì, o meglio era la mia ragazza. Adesso lei non c'è più e a me non importa niente di continuare a vivere."

"Le volevi così tanto bene?"

"Sì! L'amavo da morire. Ma a te che importa? Lasciami stare!"

"Anch'io ti voglio bene ed è per questo che sono qui. Ti voglio aiutare."

"Neanche mi conosci! Come puoi volermi bene? E se proprio vuoi aiutarmi spararmi un colpo alla tempia, così la facciamo finita subito!"

"Alex, te l'ho già detto, ti conosco più di quanto credi. Ora andiamo dai. Vieni con me!"

Angela lo guardò con i suoi grandi occhi, fece un sorriso e con voce soave gli disse nuovamente: "Su! Andiamo!" ed allungò una mano verso il ragazzo.

Alex, intontito più da quel sorriso e dalla voce che non dalla droga, allungò la sua mano, strinse quella di Angela e la seguì.

Il sole faceva brillare la carrozzeria bianca dell'utilitaria che ora correva lungo una strada di campagna. Erano usciti dalla città dirigendosi verso la periferia ovest, poi Angela aveva imboccato una strada laterale e dopo alcuni chilometri lasciò anche quella per immettersi su una strada sterrata abbastanza larga. Lungo tutto il tragitto Alex restò assopito, senza rendersi conto di dove stesse andando. La macchina si fermò davanti ad una casa di campagna. L'abitazione, appena ristrutturata, era immersa nel verde, isolata e lontana da ogni tentazione.

"Andiamo!" disse Angela. "Siamo arrivati!"

Alex aprì gli occhi e si guardò intorno.

"Dove siamo?"

"Ora starai qui con me! Noi due soli e la natura. A te è sempre piaciuta la natura."

Alex guardò la ragazza: "Ma chi sei?"

"Sono una che ti ama e che ti vuole aiutare."

Angela aprì la portiera e scese dall'auto, poi fece cenno al ragazzo di seguirla.

"Dai, vieni! Sono sicura che ti piacerà."

Alex scese dall'utilitaria e guardò Angela. Per la prima volta la vedeva chiaramente in tutta la sua bellezza. Il sole le illuminava la chioma fulva, il viso ovale era raggianti ed i suoi occhi sprigiona-